

Lectio Divina

Ap. 19, 1-10

¹Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: "Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, ²perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!". ³E per la seconda volta dissero: "Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!". ⁴Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: "Amen, alleluia". ⁵Dal trono venne una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!". ⁶Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. ⁷Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta: ⁸le fu data una veste di lino puro e splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi. ⁹Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste parole di Dio sono vere". ¹⁰Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia".

Canto di gratitudine – “Perché sono giunte le nozze dell’Agnello”

12 mag 2024

Con riferimento al capitolo 18 partiamo dalla definizione di città e dal giudizio alle città cattive per arrivare alla promessa di una città nuova, buona, una città celeste, la nuova Gerusalemme, nella quale sentirsi felici. Per il nostro Profeta quindi, la Chiesa non è una casa familiare, ma è una città nuova che viene costruita pian piano.

Nel capitolo 18 Giovanni piange sulle città che sono spente, senza vita e amore, senza unione, e usa parole molto belle per descriverle. Dice: “non c’è più la musica che evoca il riposo, non ci sono i rumori del martello e della macina che gira, non c’è lavoro in queste città, non c’è il canto nuziale, cioè la gioia di stare insieme, non c’è più la lampada che si accende quando ci si ritrova la sera...”; manca tutto questo nelle città cattive. E ciò a causa di tre poteri, il primo è l’economia che strangola la gente, il secondo è la falsa religione che inganna e porta alla morte anziché alla vita e infine la violenza politica che uccide la dignità e il rispetto delle persone, il loro diritto di esistere. Queste tre grandi forze sono presenti in ogni città e contro di esse Giovanni combatte.

Nel Capitolo 19 Giovanni dà voce al sogno dell’uomo di un bene assoluto, di pace, di serenità... descrive le meraviglie di una situazione che però è in divenire, che è iniziata con Cristo ma non è ancora finita; ci presenta quindi ciò che ogni uomo deve portare nel cuore, il trionfo di Cristo con il Canto della Lode. L’inno di oggi riassume tutti gli inni che si trovano nell’Apocalisse; è quello che troviamo cantato ai Vespri della domenica in tutto il periodo di Pasqua e si accumuna ai Salmi dell’Hallel che esprimevano la gioia degli Ebrei nel deserto e dava loro forza nei momenti di sconfitta o di vittoria. Il canto ha quindi le stesse caratteristiche: vuole dare forza e gioia a chi rimane a combattere contro il Male.

Nei versetti 1-3 troviamo due eventi straordinari: uno scoppio di gioia in cielo ed un grande coro scandito da quattro Alleluia ed eseguito da una folla immensa. Il coro ripete tutte le meraviglie e dice una cosa fondamentale: le meraviglie vengono solo da Dio e da nessun’altro. Isaia 44, 23: *“²³Esultate, cieli, perché il Signore ha agito; giubilate, profondità della terra! Gridate di gioia, o monti, o selve con tutti i vostri alberi, perché il Signore ha riscattato Giacobbe, in Israele ha manifestato la sua gloria”*. Nel Nuovo testamento l’Alleluia si trova soltanto nell’Apocalisse.

Nei versetti 4-5 abbiamo i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi che simboleggiano tutti i redenti dell’Antico e del Nuovo Testamento, anche noi oggi. Nei versetti 6-8 si ripete il canto di questa folla immensa che è invitata alle nozze; infine negli ultimi versetti ritroviamo la quarta delle sette beatitudini dell’Apocalisse.

Il versetto 1 inizia con *“dopo questo”*, l’intervento di Dio che condanna Babilonia, la falsa Chiesa, prostituta nel senso che è scesa a patto con l’ideologia umana; dopo questa condanna si alza un inno di Alleluia, sottofondo di tutto il canto, che vuol dire Hallel, termine ebraico che sta per lodate Yahweh, Dio, perché è caduto il male; è caduta Babilonia.

Secondo Sant’Agostino nel tempo presente in cui siamo pellegrini sulla terra cantiamo l’Alleluia come consolazione per essere fortificati lungo la via; l’Alleluia è quindi il canto del viandante che lungo la via faticosa tende alla patria in cui ci sarà riposo; il luogo in cui, scomparse tutte le faccende che ora ci impegnano, rimarrà soltanto il canto dell’Alleluia. Questo inno è cantato da una moltitudine che ringrazia

per la promessa certa di una nuova città costruita da tutti i salvati della storia; coinvolge anche noi, che siamo chiamati a fare la nostra parte.

Non c'è solo l'Alleluia, c'è anche l'Amen, il cui significato è “ciò che è stato detto è degno di fiducia”, “è proprio così”. E' l'atteggiamento che deve avere il credente di fronte alle azioni di Dio: devono essere accolte, tutte, incondizionatamente e con grande disponibilità nei confronti del disegno di Dio.

Ci sono tanti Amen che scandiscono questo Libro; il primo, già al capitolo 1 è nella reazione della testimonianza per il Cristo morto e risorto; il secondo Amen è al capitolo 5, 14, ed è la certezza che solo Cristo può aprire i sigilli; al capitolo 7, 12 come sorpresa degli uomini che sono salvati; e ora al versetto 4 per l'approvazione del castigo di Babilonia e del giudizio di Dio su di essa. Lo troveremo ancora in Apocalisse 22, 21 come certezza impaziente che Dio ritornerà e che il Regno è in arrivo.

Il versetto 6 ripete il versetto 1 e fa da spartiacque tra la prima e la seconda parte di questo inno; ci sono le voci di una folla immensa, tutti parlano con una voce sola, tutti parlano come Dio; al versetto 6 infatti si aggiunge che si sente fragore di acque e rombo di tuono, manifestazioni tipiche di Dio; è come se la folla si stesse trasformando in Dio.

A questo punto facciamoci due semplici domande:

- il nostro Alleluia è veramente una lode che scaturisce dal cuore, indipendentemente dalle situazioni della vita, o invece, in profondità, è solo una richiesta di aiuto?
- Il nostro Amen è veramente accoglienza del disegno di Dio su di noi, qualunque esso sia?
Solo se rispondiamo “sì” possiamo entrare nel coro degli eletti, attraverso gioia ed esultanza.

Le parole del canto sono un'esortazione a tutti i servi, piccoli e grandi e a chi teme Dio; il canto è un'esortazione a dare un giusto riconoscimento a Dio perché è a Lui che va la gloria, la potenza, il vero giudizio. Pensiamo al fatto che anche il dragone fa i suoi giudizi, ma essi non sono veritieri, sono subdoli, al contrario di quelli di Dio che sono sempre molto giusti e veri.

Chi sono i servi piccoli e grandi che temono Dio? Sono tutte le creature al servizio di Dio, e che collaborano con Lui. Non dobbiamo intendere la parola “servi” nella sua accezione negativa, qui i servi sono appunto collaboratori che non temono la Bestia e il Dragone e che affrontano la Storia con la passione di Cristo, intesa come slancio, vigore, gioia, nell'affrontare questa vita; tutte cose che anche noi dobbiamo avere.

Nei versetti 6-7 c'è un'attesa che non è ancora terminata; è venuto il castigo della meretrice ma bisogna ancora sconfiggere la Bestia e il Drago; si tratta di un'attesa positiva nell'avvento di una nuova creazione: “ha preso possesso del Regno il nostro Dio”, “sono giunte le nozze dell'Agnello”; ralleghiamoci ed esultiamo.

Entriamo ora nella seconda parte del brano: siamo tutti invitati alle nozze, cioè ad uno stato di comunione intima, perfetta e sicura in Cristo. Per comprendere il testo è necessario sapere come si svolgono le nozze per gli Ebrei:

prima di tutto c'è il fidanzamento davanti ai genitori e ai testimoni e si tratta di un atto molto vincolante, simile al matrimonio, ed in cui però, i due promessi non vanno a vivere insieme. Durante la cerimonia vengono stipulati dei patti a cui bisognerà essere fedeli. Segue un intervallo di tempo in cui i patti sono adempiuti ed in cui il futuro sposo predispone la dote concordata che dovrà essere consegnata al padre della sposa; prepara inoltre la casa che dovrà accogliere la sposa. Nella festa nuziale lo sposo arriva accompagnato da un corteo di amici e parenti, prende la sposa e la porta nella nuova casa. La festa dura tra i sette e i quattordici giorni ed è ricca di pranzi e festeggiamenti.

Tutto questo spiega perché Giovanni vede Cristo come lo sposo che sta preparando la casa in cielo, che ha portato in dote la sua morte e resurrezione per riscattare la sposa, e perché parla di “festa in cielo”, una festa che dura sette giorni, o sette per due, come dire che è infinita. E', questa seconda fase della festa nuziale, quella in cui troviamo noi, il nostro mondo; siamo nel tempo dell'attesa, in cui Gesù ci sta preparando la casa in cui ci accoglierà, la festa nuziale. Ed è soltanto dopo la fine della prostituta che può esserci la gioia della donna e delle nozze. La comunione con Dio è dunque una festa nuziale e non è un'imposizione dittatoriale, come avviene per la Bestia.

Ecco quindi, come ci ricorda la parabola delle dieci vergini, che dobbiamo essere pronti ad essere chiamati alla casa del cielo. Una sottolineatura interessante: per Giovanni non esiste genere maschile o femminile; Cristo non è maschio e la Chiesa non è femmina; in tutti c'è positivo e negativo e nei due generi c'è l'umano; la prostituta non agisce in quanto donna, ma tramite la Bestia; i mercanti, i re della terra sono i corruttori, fanno parte dell'umanità perversa e sono sia maschi che femmine; in ogni caso non si può andare alle nozze se non si ha fiducia nella gratuità e nel dono reciproco. La sposa rappresenta tutti i salvati che vivono senza la violenza, senza la morte, coloro che condividono la propria vita offrendola agli altri, soprattutto ai corrotti, come testimonianza. La vecchia umanità ha fatto con Dio un contratto di menzogna, la nuova fa invece un contratto di amore, perché la sposa è sia celeste che umana e appartiene alla nuova città. Quindi uomini, donne, Agnello e sposa, se amiamo, costruiamo; se non amiamo distruggiamo.

Versetto 8: “le fu data una veste di lino puro e splendente”. E' un abito sacerdotale donato da Dio stesso. In Genesi, dopo il peccato Dio donò due pelli, per coprire le nudità, le imperfezioni dell'uomo. Esse erano l'abito da lavoro, visto che oramai tutto era stato rovinato. Ora invece abbiamo un abito nuziale, esso dona bellezza e dignità alla sposa che viene innalzata alla vita eterna.

Secondo l'uso orientale l'abito è donato dagli sposi a tutti gli invitati. Ricordiamo la parabola nella quale l'uomo che si presenta alla festa senza l'abito nuziale viene cacciato via, a dire che l'abito è importante, è l'abito della giustizia che Dio ci dona, la stessa giustizia che ha dato a Suo Figlio. Il lino rappresenta la giustizia dei santi; secondo Giovanni siamo salvati per fede e senza le opere, ma siamo salvati perché compiamo le opere buone, questo è il motivo per cui siamo salvati; quindi le opere non salvano ma sono la conseguenza naturale di una fede che salva la vita. Le opere sono dovute allo Spirito Santo che Cristo invia dopo di Lui affinché ci accompagni in questo tempo dell'attesa. La trama del vestito che ci viene donato da Dio è quindi costituita dalle opere di tutti i Santi e ognuno di noi, naturalmente, deve contribuire a fare l'ordito di questo vestito. Cinque anni fa, è stato fatto per la Madonna del Santuario di

Oropa, un manto lunghissimo, molto bello, cucito dalle suore con pezzettini di stoffa piccoli come francobolli, provenienti da tutto il mondo; così sarà il nostro vestito, intessuto di tutte le opere buone compiute nel mondo nei secoli.

Nei versetti 9 e 10 troviamo un dialogo con un angelo, in realtà si tratta di un servo, è come noi ma è già con Dio, solo per questo è più di noi, ma anche noi saremo come angeli; ha il compito di assicurare che le visioni di Giovanni siano vere e non frutto della sua fantasia, non sogni dell'uomo ma verità. L'angelo dice: "Scrivi" in tono imperativo, "beati gli invitati alle nozze dell'agnello" (quarta delle sette beatitudini); beati perché mangiano amore e sono tutti insieme, nella felicità e nella condivisione.

L'angelo è un testimone come i Profeti e non vuole quindi che Giovanni si inchini a lui. Il Canto ci presenta quindi la vita che ci attende ma che è già iniziata e di questo dobbiamo fare lode a Dio, dobbiamo custodire con gli angeli la testimonianza attraverso lo Spirito Santo, la profezia che dà realtà alle visioni. Compito del profeta è testimoniare Gesù fino a dare la vita.

Riflessioni conclusive

Don Gianni ci racconta che nella mattinata di oggi, riflettendo sulla comunione, diceva ai genitori che noi rischiamo di non vivere ciò che pure siamo chiamati a vivere: e riporta l'esempio delle accurate istruzioni che sono impartite dalle hostess prima che l'aereo decolli e che servono in caso di emergenza; di solito nessuno è attento per cui semmai dovesse capitare l'emergenza nessuno saprà cosa fare. In realtà si tratta dello stesso atteggiamento superficiale che abbiamo oggi per tutte le cose.

Ci ricorda la sua attenzione e il suo studio al momento dell'uscita della prima versione word per il pc, allo scopo di acquisire competenza; è un approccio ripetuto anche per le medicine che si devono prendere, per il manuale del nuovo orologio smart, con la consapevolezza però che oggi l'eccesso di informazione rende impossibile questa attenzione; spesso poi, c'è come una nube, un fumo, che ci impedisce di capire perché in realtà siamo noi che non vogliamo. Ebbene, tornando all'Eucarestia si diceva che è un contratto, un patto d'amore che non vogliamo fare.

Siamo invitati alle nozze ma forse questa cosa non ci interessa, preferiamo avere le mani libere; ci rendiamo conto, sempre di più che la gente viene in chiesa, ascolta la predica e non c'è molto altro. L'appartenenza al di là della messa riguarda pochi intimi; sono pochissime le persone che, per esempio, si fanno coinvolgere in una catechesi del parroco.

E' proprio la crisi della partecipazione ciò di cui la Chiesa di oggi sta ragionando. In questi giorni il Cardinale Zuppi e Monsignor Crociata scrivono una lettera all'Europa sull'importanza del voto per le elezioni europee. Si riflette sul fatto che la Russia sta attaccando e su questo purtroppo si giocheranno le elezioni.

Concludiamo dunque con questa riflessione: " Ci credo al fatto che sono invitato, che sono una sposa? Trasciniamo i nostri giorni o ci crediamo a un progetto, a un'alleanza?" Alla fine molto si gioca sulla gioia di una promessa a cui riesce difficile credere; nello stesso tempo la desideriamo ed essa potrà realizzarsi soltanto nella misura in cui la desideriamo.